Miscellanea

LE ODI

DI

ANACREONTE

TRADOTTE

IN DIALETTO SICILIANO

DA

GIROLAMO ARDIZZONE

PALERMO,
TIPOGRAFIA DEL *GIORNALE DI SICILIA*

1879

ALLA

MIA CITTÀ NATALE

ALLA

PATRIA DEL MELI

A

PALERMO

DEDICO QUESTA TERZA EDIZIONE

RIVEDUTA E CORRETTA

DELLE ODI DI ANACREONTE

TRADOTTE

NEL DIALETTO SICILIANO

CHE EDGARD QUINET

BEN A RAGIONE

CHIAMAVA « INCANTEVOLE »

QUESTA traduzione in dialetto siciliano delle *Odi di Anacreonte* fu fatta nella mia prima gioventù, e pubblicata nel 1839, insieme a quella in italiano del mio egregio amico Vincenzo Di Fede. [1] La favorevole accoglienza che si ebbe allora da non pochi

1) Le *Odi di Anacreonte e di Saffo*, tradotte in italiano ed in siciliano da VINCENZO DI FEDE e GIROLAMO ARDIZZONE. Palermo, Tipografia di Francesco Lao, 1839.

uomini di lettere, fra i quali, per tacer degli altri, dal marchese Gargallo, e dal cavalier Felice Romani, che scrisse uno stupendo articolo nella *Gazzetta Piemontese,* mi avevano incoraggiato a farne una seconda edizione, migliorata e corretta, essendosi in breve ora esaurita la prima. Ma domestiche sventure mi distolsero da quel mio divisamento, e i festevoli canti del saggio di Teo rimasero per lungo tempo in oblio.

Dopo vent' otto anni, ripubblico ora questa mia traduzione, la quale se non è scrupolosamente fedele, ritrae nondimeno in certa guisa quella grazia e quella semplicità che s' incontra nell'originale. Difficile è il tradurre Anacreonte, ma più difficile il tradurlo in un dialetto, quantunque, a dir vero, il siciliano, per la sua vivacità

e per la energia delle espressioni, che serbano qualche impronta del greco, acconcio si mostri all'indole del giocondo poeta della Jonia.

Palermo, 20 ottobre 1867.

(Prefazione alla seconda edizione del 1867).

UN GIUDIZIO

DI

FELICE ROMANI [1]

(Dalla *Gazzetta Piemontese*, 7 agosto 1841)

SON tanti in Italia i volgarizzamenti di Anacreonte e di Saffo, che recar dee meraviglia il vederne annunziato un novello, e di freschissima data. Ond'è, direte voi, tanta smania di tradurre questi due Genî del greco Parnaso? Nasce ella dall'orgoglio innato negli uomini di voler sollevarsi sugli altri,

1) LE ODI DI ANACREONTE E SAFFO, tradotte in Italiano e in Siciliano da **Vincenzo Di Fede e Girolamo Ardizzone.** — Palermo, stamperia di Francesco Lao.

disprezzando soverchiamente le altrui forze, e troppo fidando nelle proprie? Oppure v'ha nei grecisti un certo senso squisito nel gustare l'originale, che mai non si appaga della traduzione, e assiduamente anela a trasfondere le bellezze di una lingua in un'altra? Non so; ma sento in me di propendere per questa seconda ragione: tanto più quando trattasi di un poeta come Anacreonte, tutto semplicità e tutto grazia, i cui versi ben di sovente spiccano più per venustà di favella che per sublimità di concetto. Anacreonte infatti non è un lirico come Pindaro che s'innalza a voli arditissimi, e celebra gli eroi della Grecia trionfanti nei pubblici ludi; non è come Simonide che, ispirato da una dolce tristezza, sfoga gli affetti dolorosi del suo cuore sulla querula cetra dell'elegia; non è Tirteo che con inni guerrieri inanima gli Spartani alla battaglia; non Callimaco cantante le laudi dei Numi; non Archiloco sfogante la sua bile in un metro espressamente inventato da esso. Anacreonte ha una cetra tutta sua, e che niun'altra mano potrebbe temperare: le voci ch'ei marita

alle note di quella, non furono intese giammai da labbro ellenico: egli non è ispirato da brama di gloria, ma dal tranquillo contentamento di se stesso: volesse anche cantare gli Atridi struggitori di Troia, Cadmo spegnitore del serpente di Dirce, Ercole vincitore dell'invidia di Giunone, le sue corde non manderebbero che un sospiro d'amore: il suo nume prediletto è il dio della vendemmia, il dio della gioia, Bacco serenatore de' torbidi pensieri: ei canta le dolcezze della sua vita senza por mente che alcuno lo ascolti, in quella guisa che un uomo va seco stesso riandando sul passato nella solitudine delle sue stanze. Non vuole tristezza, e non si duole nè anche dell'istante vecchiaia: non vede nell' universo che il sorriso, in terra che la rosa, in mare che la conchiglia di Venere; e loda la primavera; e saluta la rondinella; e scherza sovra l'oro; sempre gaio, sempre brillo, sempre contento, non incontra spine sul sentiero della vita; e la tempesta istessa, e il bagliore del lampo, e il tuono di Giove non gli recano nel suo modesto ritiro altro che Amore e le sue tenere

insidie. Leggendo i suoi versi così limpidi e così melodiosi, direste ch'ei gli compose al dolce gemito delle colombe di Teo, al pigolare dei passeri di Citera; pronunziando le scorrevoli sue parole, direste che, somigliante alla pecchia libante qua e là il calice de' fiori, egli abbia spaziato nel bel campo della lingua greca, e ne abbia raccolto quanto ha di più molle, di più voluttuoso e di più delicato, nelle sue voci, nelle sue inflessioni, nei suoi respiri. Tale è la poesia di Anacreonte, tale è la lirica che tanti e tanti italiani si sono provati e si provano sempre a tradurre.

L'impresa non era e non è facile. Dall'indole del poeta, tal quale ho tentato significarla, e in quel modo che meglio ho potuto, i lettori rileveranno che la maggiore difficoltà che si presenti ai volgarizzatori consiste nel conservare quella sfumatezza di colori, e quel grazioso abbandono con cui va poetando Anacreonte; aggiungete o scemate un ornamento, infievolite o caricate una tinta, amplificate o ristringete un'immagine, e la fisionomia del poeta è tradita. Osservate poscia

che nell' idioma, o, per meglio dire, nel verso italiano dal semplice al triviale non vi ha che un passo, e che questo pericolo di cadere è quasi inevitabile traducendo una poesia come la greca, la quale riposa sovra una lingua che non ha nulla di basso, che è sempre numerosa e melodica, rapida e concisa pei suoi accoppiamenti di voci, acconcia ad ogni stile, e sempre egualmente pittrice pei suoi vezzeggiativi, per le sue trasposizioni, per le sue cadenze. I traduttori italiani non avvertirono a siffatto scoglio: alcuni parafrasarono e non tradussero, altri camminarono sui trampoli o spazzarono il suolo; tutti qual più qual meno adulterarono la schietta eleganza del testo, o gli diedero eleganze che non erano da lui. Il vincolo della strofetta italiana, e la servitù della rima indispensabile in siffatte canzoncine trassero fuor del battuto i volgarizzatori rimanti: la mancanza di armonia, e l'infelice scelta del metro tolsero ogni vezzo ai non rimanti. L'unico italiano che avrebbe potuto tradurre degnamente la poesia di Anacreonte, sarebbe stato, a mio credere, Metastasio,

il quale si era formato uno stile disinvolto, armonioso, scorrevole: il De Rogati che vi si provò invece del Metastasio, sebbene architettasse il verso in maniera da potersi sposare alla musica, riuscì stiracchiato, qualche volta melenso, e freddo quasi sempre e monotono: il Caselli, la cui versione ebbe non pochi encomiatori, non serbò fedeltà all'originale, e gli diede grazie, ma non greche: Ugo Foscolo anch'esso, quantunque anima poetica e sommo ellenista, pure non riuscì nelle poche odi che ci diede per saggio, e mise nel suo stile quel far aspro ed austero per cui distinguesi fra gli scrittori del secolo scorso. De' più antichi non occorre parlare.

Ora, venendo ai due traduttori, [1] uno in lingua italiana e l'altro in dialetto siciliano, che formano il soggetto di questo breve ragionamento, parmi non andar lunge dal vero, se affermo aver essi superati di gran lunga gli antichi volgarizzatori, e non temere il confronto dei più recenti. Non dirò perfetta la loro versione perchè la difficoltà,

1) Il Di Fede cioè e l'Ardizzone.

come dissi, già è molta e per molti riguardi insuperabile; ma dirò ch'essa è fedele, acconcia nei metri, e abbastanza spontanea, e offerente la venustà delle immagini e delle elocuzioni greche. Vi ha un merito di più che non devesi passare sotto silenzio, ed è questo: che i traduttori hanno evitato con bella arte quel po' di lascivo che può disgustare nell'originale, non togliendolo per non travisare l'autore, ma velandolo in maniera da rispettare il costume.

Quanto alle due odi e al frammento di una terza che ci rimane della misera Saffo e che i due valenti siciliani egualmente tradussero, non porterò lungo giudizio, perchè son tenui cose: dirò soltanto, a proposito della seconda ode, aver eglino naufragato dove naufragarono tanti e tanti traduttori. Ecco l'ode letteralmente trasportata in latino per comodo dei più, e da confrontarsi con la versione italiana che segue:

Videtur ille mihi par Divis
Vir esse, qui adversus te
Sedet, et propius dulce profantem
Te auscultat,

Et ridentem amabiliter, quod mihi
Cor in pectoribus obstupefecit;
Ut enim vidi te, in fauces mihi vocis
Nihil amplius venit.

Imo quidem lingua fructu est, et per tenuem
Protinus cutem ignis demanavit;
Oculisque nihil video; bombitantique
Mihi aures.

Et gelidus sudor defluit; tremorque
Occupat totam, pallidiorque herba
Sum: a moriendo paululum absens
Videor exanimis.

Al paro degli eterni alto sedenti
Parmi quell'uom che in faccia a te s'asside,
Che dolce dal tuo labbro ode gli accenti.
E dolce ride.

Al tuo gentil sembiante, alla tua voce
Involare dal petto il cor mi sento,
Del gorgazzule languido alla foce
Resta l'accento.

La lingua intorpidisce, e si risveglia
Serpendo un fuoco dentro il petto mio
Si appanna il guardo, e domina l'oreglia
Un mormorio.

Un gelido sudor tutta m' inonda;
Smorta più ch'erba un tremito m' assale,
Parmi senza respirar che mi nasconda
Ombra mortale.

Chiunque si faccia a leggere siffatto volgarizzamento e lo paragoni coi tanti altri di che abbonda l' Italia, dirà certamente che l'unica traduzione di quest'ode appassionata, la quale sia degna della poetessa di Mitilene, è ancora l'antica francese del Boileau, se ben mi ricordo. Potrei darne le ragioni, e farne una lunga dissertazione; ma me ne astengo per amore di brevità, e per disdegno di pedanteria. Lascio adunque che ne giudichino i lettori, e cedo loro il mio ufficio di critico.

Les pièces *in dialetto siciliano* m' ont occupé d' une manière toute particulière; elles m' ont enchanté, j' y ai même pris le désir d'étudier, avec suite, ce dialecte ravissant. J'ai été tout surpris d'y découvrir plus d'un rapport avec le Moldo-Valaque de Jassy et de Bucharest. Ils disent exactement comme vous: *campu*, *tempu*, *lungu*, ecc. Cette finale en *u* revient aussi fréquemment en Roumanie qu' en Sicile.

(*Edgard Quinet*, lettera a *Girolamo Ardizzone*. Veyteaux (Suisse) 16 avril 1868).

ODI DI ANACREONTE.

—

ODI I.

Supra la so' lira.

Di l'Atridi ju cantiria
E di Cadmu lu valuri;
Ma però la lira mia
Nun risona chi d'Amuri.

Levu chiddi, e cordi novi
Ju ci adattu, e doppu tentu
Diri d'Erculi li provi;
E anchi chissu fu a lu ventu.

Eroi, dunca, bonasira!
Zappu all'acqua, ch'a tutt'uri
Chissa 'ndocili mia lira
Nun risona chi d'Amuri!

ODI II.

Supra li fimmini.

La natura situau
A li vòi li corna 'ntesta,
Lu cavaddu d'ugna armau,
E la lepri fici lesta;
Detti puru a li lïuna
Longhi e grossi li scagghiuna;
Ju lu pisci 'mmenzu all' unni,
L'ocidduzzu 'ntra li frunni.

Detti all'omu e forza e menti
Cu tanticchia di sapiri;

E la donna nenti nenti
Pri daveru 'un appi aviri?
Ch'appi dunca? la biddizza,
Chi di l'armi cchiù s'apprizza:
Vinci tuttu a prima botta
'Na simpatica picciotta.

ODI III.

Supra amuri.

Già la nuttata appuntu
Di lu so cursu oscuru
Era a mitati; e ghiuntu
S'avia cu l'Ursa Arturu;
Mentri li genti stanchi
Riposanu li cianchi;

Buffiti, batti Amuri
A li me porti: — « Oh pesta!
Gridu, cu' su ch'a st'uri
Mi rumpinu la testa?
Cu è ddocu?» — e a lu miu gridu
Mi rispunniu Cupidu:

« Grapi, pri caritati,
« 'N'aviri, no, paura;
« Dispersu pri li strati,
« 'Mmenzu sta notti scura,
« M'aju 'nni tia riduttu
« Tuttu culatu, tuttu. »

'N'affrizioni 'nterna
A sti paroli ju provu;
Addumu la lucerna,

A grapiri mi movu,
E un picciriddu vitti
Cu l'arcu e li saitti.

Lu 'ncugnu 'ntra lu focu,
Ci spremu li capiddi,
Ci scaldu a pocu a pocu
Li soi manuzzi friddi;
Ma appena 'ntisi Amuri
Turnari lu caluri,

Lestu scutennu l'ali,
« Proimi l'arcu, dici,
« Cu sa si qualchi mali
« L'acqua alla corda fici?
« Vogghiu pruvarlu... » mira
A lu miu cori, e tira.

Una puntura 'ntisi
'Mpettu, chi assai m'afflissi!
Jttannu un sautu risi
Ddu birbu, e poi mi dissi:
« È sanu l'arcu miu,
« No lu to cori: addiu! »

ODI IV.

Supra se stissu.

'Mmenzu li tenniri
Murtiddi cari,
Mi vogghiu stari,
Viviri ccà.

Cugghiuta in autu
La vesti Amuri,
Lu bon licuri
Mi purtirà.

Comu 'na rapida
Currenti rota,
Accussì vota
La nostra età;

E in poca cinniri
Ridutti l'ossa,
'Na scura fossa
Li chiudirrà.

Chi giuva spargiri
D'acqui e d'unguenti,
E chi nni senti
La terra, va?

Unta Cupidini
La mia pirsuna,
E 'na curuna
'Ntesta mi fa.

La mia simpatica
Bedda picciotta
Poi 'ntra 'na botta
Portami ccà.

Cancari e trivuli
Li mannu a vinniri,
Prima chi cinniri
Di mia sarà.

ODI V.

Supra la rosa.

'Ntricciamu a Baccu rosi d'amuri,
Vivemu, amici, lu bon licuri;
Di frischi rosi cinta la testa
Vivemu 'nsemmula, facemu festa.

Sì primu ciuri, rosa gintili,
Cara a li Dii, cara ad aprili,
Nni cinci Amuri li capidduzzi
Stannu a li Grazii manu-manuzzi.

Baccu 'ncurunami la testa, e 'n donu
A lu to tempiu ti sciogghiu 'n sonu,
E cu 'na bedda di grossu pettu
Di fari sauti ju ti prumettu.

ODI VI.

Supra un cunvitu.

Di purpurini rosi
Cincemunni la testa;
Olè facemu festa;
Nni 'mbriacamu ccà;

Mentri chi scrusci 'n manu
Li tirsi 'na Baccanti,
E 'ntra li soni e canti
Facennu sauti, va;

E un picciutteddu vrunnu
Di lo so flautu duci
Fa nesciri 'na vuci,
Chi arricriari fa.

Veneri, Baccu, Amuri
Trasennu a stu cunvitu,
Oh quantu cchiù graditu
A un vecchiu nun sarà?

ODI VII.

Supra amuri.

Amuri, pircutennumi
C'un ramu jacintinu,
Mi aveva spintu a curriri
'Ntra l'aspru so caminu:

Currennu pri sti voscura,
Pri vausi e pri turrenti,
Lu pedi, oimè! mi muzzica
'N orribili sirpenti!

Cadu: l'aluzzi subitu
'Nfrunti mi sbattulia,
Poi dici Amuri: è inutili,
Vidi c'un fai pri mia.

ODI VIII.

Supra un sonnu.

'Na notti, 'ncarracchiatu,
Mi stava stinnicchiatu
Supra di un beddu e finu
Tappitu purpurinu.

In sonnu mi paria
Chi rapidu curria,
Triscannu cu li beddi
Allegri picciutteddi.

Di poi certi stizzusi
Picciotti murritusi,
Cchiù tenniri di Baccu,
Di mia facianu smaccu.

Ju li lassai cantari,
E cercu d' affirrari.....
Manc' una nni vasai
Chi, oh Diu, m' arrispigghiai!

ODI IX.

Supra 'na palumma.

Dimmi o bedda
Palummedda,
D' unni movi linni linni
Cu sta fretta li to' pinni,
E pri l' aria mentri vai
Manni un ciauru 'na musia,
Ch'un s'â 'ntisu certu mai,
Chi cunsola ed arricria?

Cui ti manna
'Ntra sta banna
Cu ssi littri? cu' fu chissu
Chi ti detti lu pirmissu?
Quantu sentu, va, dimmillu.
« 'Nacrionti m' à mannatu
« A lu sò caru Batillu,
« A lu sò Batillu amatu.

« Citiria
« La vaga Dia,
« Pri 'na nica canzunedda
« Mi ci detti bedda bedda.
« Ju cuntenti, avi di tannu
« Finadora, comu cuntu,
« Ch'ubbidisciu a lu cumannu,
« Chi lu servu a tuttu puntu.

« Vidi, vidi,
« S'un mi cridi,
« Ca cci portu sti vigghietti.
« Iddu, senti, mi prumetti
« Libirtà, com'iu ritornu;
« Ma, pri dirla comu cari,
« Mi nni 'mporta giustu 'n cornu,
« Cu iddu sempri vogghiu stari.

« Va chi nn'aju
« S'iddu vaju
« Svulazzannu di ccà e ddà?
« Vaja, dimmi, chi mi fa?
« Forsi sazia li me' brami,
« Si pri munti ed orti volu,
« Aggranfannu pri la fami
« Qualchi fruttu sarvaggiolu?

« S'iddu quannu
« Sta manciannu,
« C'un sullenni pizzuluni
« 'Ntra li manu a lu patruni
« Ju cci scurzu li pagnotti,
« E iddu 'n grazia lu ricivi;
« Poi, sculannusi li gotti,
« Te, mi dici, attia va vivi.

« Poi satannu,
« Curriannu
« Cu st'aluzzi lu cummogghiu;
« E poi stanca, quannu vogghiu,
« Mi cci aggiuccu 'ntra la lira.
« Ora, basta, 'un cchiù mmattana,
« Ca m'ai fattu, bonasira!
« Cchiù d'un corvu çiarlatana.

ODI X.

Supra 'n amuri di cira.

Vinneva un giuvinottu
Di cira un Amurinu;
Mi cci accustai vicinu,
Ci dissi: a tia, quant'è?

E prestu chiddu in doricu
Rispusi: quantu voi;
Divi sapiri poi
La virità qual è.

Di cira 'un sugnu mastru,
Nè sacciu lavurari,
Ma nun cci vogghiu stari
Cu Amuri affattu, no,

Ch'è troppu 'ncuntintabili.
— Dammillu, e tè 'na dramma;
M'Amuri, o tu m' inciamma,
O ch' iu ti squagghirò!

ODI XI.

Supra se stissu.

Dicennu, mi trizzianu
Li zitidduzzi pronti,
Sì vecchiu Anacrionti,
E scrafaratu sì.

Va viditi a lu specchiu,
Si a nui mancu lu cridi,
La luna tua va vidi
Cchiù lustra d'un *tarì*.

Rispunnu: e chi m'importa
Si sugnu spilateddu,
Gudiri un vicchiareddu
Divi lu tempu sò.

Cchiù chi vicinu è a morti,
Cchiù divi sfari l'uri,
Facennusi l'amuri,
Gudennu cchiù chi pò.

ODI XII.

Supra 'na rinninedda.

Vuciazzara rinninedda,
Dimmi, va, chi t'aju a fari?
Cu 'na nica furficedda
Li to' aluzzi aju a tagghiari?
O la lingua come Teriu?

Ma su misu 'ntra lu seriu,
Vogghiu fari 'na ruina
S'autra vota, cu stu strillu,
Di lu sonnu a la matina
Mi fai partiri Batillu.

ODI XIII.

Supra se stissu.

Jttava sguiddari
Ati scutenti:
Li soi quereli
La Dia Cibeli
Nun 'ntisi, no.
Poveru giuvini
Pazzu 'ntra 'un nenti
Addivintò!

'N autru, pri viviri,
Forsi assitatu,
L'acqua di Claru,
Ch'è sacru e caru
A lu Diu Apollini,
Pruvò 'na smania,
E fu agitatu
Da forti insania.

Di vinu ju saziu,
Sparsu d'unguentu,
Cu 'na grassotta
Bedda picciotta
Ballannu 'nzemmula,
Stritti in un mazzu,
Vogghiu un mumentu
Fari lu pazzu!

ODI XIV.

Supra amuri.

Vogghiu amari: Amuri un jornu,
Ad amari mi 'nsignava,
Ma 'un nni vosi fari un cornu,
Ssi cunsigghi ju disprizzava.

Iddu 'ntantu passu passu,
Senza ciu nè mancu bau,
L'arcu afferra e lu turcassu,
E un duellu m' intimau.

Ju, 'ntrappannumi di magghia,
Pigghiu l'armi e lu disfidu,
E accumenzu la battagghia,
Novu Achilli, cu Cupidu.

Iddu tira, ed ju mi canzu,
E la zuffa è pri daveru;
Iddu cedi, ed ju m'avanzu,
Ma li dardi cci fineru.

Quannu nenti com'un strali
Mi s' infila 'ntra lu pettu:
La difisa cchiù chi vali
S' iddu 'nternu è lu duettu?

ODI XV.

Supra se stissu.

Di Gigi re di Lidia
Nun curu lu tesoru,
Nè la munita e l'oru
'Nnvidiu di tanti re.

Di rosi 'ncurunatu,
Sparsu di grati unguenti,
Godu di lu prisenti,
Dumani sa chi ccè?

Amici dunca all'armi,
Jucamu in alligria,
Cu Baccu 'n cumpagnia,
'Ntramenti si nni pò;

Prima chi 'nni vinissi
L'inaspittata morti
A dirinni a li porti:
Nun viviri cchiù nò!

ODI XVI.

Supra se stissu.

Cui canta la Tebaica,
E cu' la Frigia guerra;
Ju cantu li me' perditi,
Dannu lu mussu 'nterra.

Squatra di navi e d'omini
Nun mi vinciu figghioli,
Ma schera d'autru generi
Cu l'occhi marioli.

ODI XVII.

Supra un bicchieri.

Tu chi st'argentu 'ntagghi,
Famminni o bon Vulcanu,
Cu li to' stissi manu
Lanci, cilati e magghi
Digni d'un paru tò.

Aspetta ca sgarrai...
Nun sugnu no guirreri;
Ma formami un biccheri
Ch'un si nn'à vistu mai,
Cchiù granni chi si pò.

Sì, fallu a mia sicuru,
Basta chi nun sia 'ntornu
D'astri e di carri adornu,

Di Plejadi e di Arturu;
D' iddi 'un mi picu no.

Facci 'na viti china
Di rappi, e cu lu taccu
Batillu, Amuri e Baccu
Chi pistanu racina,
Ognunu a-cchiù chi pò.

ODI XVIII.

Supra lu stissu argumentu.

Di ss'argentu 'na ciotula
Famminni, o Lenniu Diu,
E li lavuri sianu
Tutti a piaciri miu.

Facci ad un latu florida
La bedda primavera,
Chi porta a lu so' veniri
Li rosi a schera a schera.

Però ti esortu a 'un farici
Di riti strana storia,
Li cosi s'ànnu a sfuiri
Nun digni di memoria.

Facci chiuttostu Bromiu,
Figghiu di Giovi, e facci
Cu Imeni la Dia Veneri
Chi stuppa li turacci;

E li ridenti Grazii
Tutti tri a gruppu uniti,
C'Amuri inermi, 'nzemmula,
All'umbra d'una viti.

E facci un ballu in ultimu
Di tanti picciriddi,
Basta però chi Apollini
Sarà luntanu d'iddi.

ODI XIX.

Supra lu viviri.

Vivi la terra; vivinu
La terra ed ervi e frunni;
Vivi lu mari l'auri;
Vivi lu suli l'unni;
Di lu suli li raggi,
La luna; e amici 'ngrati,
A mia chi vogghiu viviri
Di viviri nigati?

ODI XX.

A la so' bedda.

Niobi già pri so' svintura
Petra dura
Addivintò.

Di Terèu la spusa bedda
Rinninedda
Già vulò.

Fussi specchiu, comadora
Sempri fora
All'occhiu to'.

Fussi puru la to' vesta,
Farria festa
Allatu to'.

Si fuss'acqua, li to' cianchi
Farria bianchi
A cchiù chi pò.

Fussi unguentu, t'untiria
Bedda mia
Lu corpu to'.

Fussi cintu, ed autru oggettu
Pri lu pettu;
E quannu no,

S'una sannula sarria
Purtirria
Lu pedi to'!

ODI XXI.

Supra se stissu.

Picciutteddi, va, purtatimi
Un biccheri chinu chinu
D'eccellenti e forti vinu,
Ca sugn'arsu e 'un pozzu cchiù.

Cchiù non reggiu pri lu caudu,
E già mancu a pocu a pocu,
La mia frunti cu lo focu
Sti ciuriddi disiccò.

Cc'è riparu? va 'ntrizzatimi
A la testa frischi ciuri;
Ma a lu focu di l'amuri
Cori miu riparu cc'è?

ODI XXII.

A Batillu.

Batillu, all'umbra placida
Di st'arvulu, chi spanni
Li fini e virdi pampini
Cuprennu a tutti banni,

Veni; e assittati 'nsemmula
Ccà pigghieremu ciatu;
Senti ca frisca un zefiru?
Ah! dimmi, nun è gratu?

Di petra in petra murmura
Ddu ciumiceddu lentu;
Foddi nun è, rispunnimi,
Cu' lassa stu mumentu?

ODI XXIII.

Supra l'oru.

Si l'argentu e la munita
Mi allungassiru la vita,
Sempri sempri 'mburziria
Oru e argentu in quantità,
E a la morti ci dirria:
Pigghia, e levati di ccà.

Ma però si cu li ninni
Nè s'accatta, nè si vinni
Chista vita, ch'appi data
L'omu già pri cuntu sò;
Pozzu chianciri a ghiurnata,
Ca rimediu nun cci pò.

Mentri nn'ò di vita mia
Vogghiu stari in alligria,
Vogghiu viviri cu amici
Vinu forti a tigni-tè,
Cu 'na bedda poi, filici
Stari a lettu com'un re.

ODI XXIV.

Supra se stissu.

Aju a moriri cu l'autri
Si nascivi, 'un cc'è chi fari;
Dd'uri sacciu chi trascursiru,
Chiddi no ch'ànnu a passari.

Dunca va pinseri e càncari
Jitivinni ad autra via,
Ju cu Baccu vogghiu viviri
E çu Amuri 'n çumpagnia.

ODI XXV.

Supra se stissu.

Quannu Baccu si nni veni
E mi scinni dintra l'arma,
S'addurmiscinu li peni
E ogni affannu trova carma.

A chi giuvanu li chianti;
A chi mai suspiri e gutti,
Si sta morti stravaganti
Avi a veniri pri tutti?

Dunca vaja allegramenti,
Vinu forti olè vivemu,
E accussì 'un pinsannu a nenti
Ogni cura addurmiscemu,

ODI XXVI.

Supra lu stissu argumentu.

Quannu in mia s'infunni Baccu
Ogni pena mettu a saccu,
E m'immaginu ch'agghiunci
Lu miu argentu 'n quantità;
Cresu stissu si si munci
Cchiù di mia certu 'un n'avrà.

E cantannu allegramenti
Tuttu pistu cu la menti,
E d'areddara 'ntrizzatu,
Supra l'erva di ccà e ddà,
Ju mi staju stinnicchiatu:
Cchiù piaciri cci sarà?

L'armi su pri li guirreri,
L'armi mei su li biccheri;
Va bardascia 'ntra st'abbacu
Sta gran tazza porta ccà;
Megghiu cadiri 'mbriacu
E no mortu 'n virità.

ODI XXVII.

Supra Baccu.

Quannu Baccu
Si nni scinni,
A livarimi lu piulu,
Pistu e ammaccu
Ogni cancaru, ogni trivulu;
E m'impiccicu li pinni
Linni linni — e vivennu e ballannu
Fazzu sempri capu d'annu.

Ma s'iddu sentu — 'na canzunedda,
Nun movu estaticu la vavaredda,
Ma staju attentu — nun dicu un *à;*
Ma tuttu 'nsemmula cu la mia bedda
Va' fazzu sauti di ccà e di ddà.

ODI XXVIII.

Lu ritrattu di la so' bedda.

'Ntra li cchiù 'nfanfari
Saggiu pitturi,
Di l'arti Rodia
Lumi ed onuri;
Fammi la bedda
Mia picciuttedda,
Mentr'è luntana
Assai di ccà.

Facci li morbidi
So' trizzi scuri,
S'un è difficili,
Spiranti oduri;
Da li masciddi
A li capiddi
Megghiu d'avoliu
La frunti fa.

Nun già li gigghia
Stritti o spartuti,
Ma a casu sianu
'Ntra spani e 'nfuti;
Li so' pupiddi
Vivi faiddi
Fa chi jittassiru
Di ccà e di ddà.

E s'è pussibili,
Falli turchini
Comu di Palladi
L'occhi divini;
Lascivi e teneri
Comu di Veneri
Dd'occhi chi spiranu
La voluttà.

Vogghiu chi tempiri
Latti cu rosi,
Pirch'ài a farici
Dui beddi cosi:
Lu so' nasiddu
Sia picciriddu,
Pri li so tempuli
Dui rosi fa.

Labbru di miniu
Fammicci puru,
Quantu po' smoviri
Un cori duru;
Sutta di bottu
Lu varvarottu
Facci ogni Grazia
Ch'attornu va.

'Ntra veli morbidi
E purpurini
Copri li candidi
Carnuzzi fini,
Ma in tali modi
Quantu si godi
Di biancu avoliu
Lu pettu so'.

Ma cchiù nun pinciri,
Cchiù nun disìu...
Dammilla, mustrala
Quantu la vjiu...
Oh' comu è idda
La picciridda!...
O cira grapimi
Lu labbru to'!

ODI XXIX.

A lu pitturi pri dipinciriei Batillu.

Comu t' insignu,
Bravu pitturi,
Batillu pincimi,
Lu caru amuri.

Di dintra scuri
Fa li capiddi,
Di fora lucidi
E vrunnuliddi:

Ma li so' bucculi,
Tutti arrizzati,
Fa chi scinnissiru
Disordinati.

Sia rugiadusa
E frisca puru,
La frunti amabili;
Lu gigghiu scuru.

Mustri, guardannu,
Certa tustizza
L'occhiu so niuru,
Mista a ducizza:

Chidda pigghiassi
Da lu Diu Marti,
Chista di Veneri
N'avissi in parti,

Pri nun conusciri
Cui cerca amuri,
S'avi ad otteniri
Sdegnu o favuri.

Scocchi di rosi
Fa li masciddi,
Quantu parissiru
Russi pumiddi,

E poi ci spargi
Tali russuri,
Chi dassi immagini
Di lu puduri.

M'ancora, caspita,
Nun ti sminuzzu
Com'ài a farici
Lu so' labbruzzu.

Faccillu morbidu,
Cu grazia tali
Da farlu pariri
Sì naturali;

Chi taliannusi
Mentr'iddu taci,
Parissi movirsi
Vivu e loquaci.

Granni ed allegru
Sia lu so' visu,
Quantu guardannulu
M'imparadisu.

Lu coddu candidu,
Ch' in paraguni
Vincissi propriu
Chiddu d'Aduni.

Li manu sianu
Bianchi, e pirfettu
Sia di Mercuriu
Lu trugghiu pettu.

Li beddi cosci
Fa di Polluci,
Di Baccu l'emula
Panza produci;

E sutta coprici
Di lu viddicu
Zoccu po' offenniri
Sguardu pudicu.

Ma un pozzu vidiri
Cu st'arti, un cornu,
Li beddi natichi
Fatti a lu tornu.

Forsi ài bisognu
Tu d'imparari
Lu pedi 'nnuccaru
Com'ài a fari?

Te' quantu voi:
Prestu fammillu,
Anzi trasformami
Febu in Batillu.

Si a Samu un jornu
Poi vinirai,
Chistu in Apollini
Trasfurmirai.

ODI XXX.

Supra amuri.

Di rosi e bianchi ciuri
'Mmurdutu c'una trizza,
Fu da li Musi Amuri,
E datu a la Biddizza.

Veniri curriu prestu
Pri jirlu a riscattari,
Ma stetti iddu lu restu,
Ca cci piaciu lu stari.

ODI XXXI.

Supra se stissu.

Lassami 'mbriacari
Ca masinnò ccà scattu,
Lassami com'un mattu
Jiri di ccà e di ddà.

Ocisiru li matri
Alcmeoni ed Oresti,
E la ſuddia li testi
Di bottu cc' inſuscò.

Ju a nuddu 'nviritati
Cc'aju tiratu 'nchinu,
Ma vogghiu cu lu vinu
'Mpazziri comu va.

Erculi, maniannu
L'armi d'Ifitu 'mmensi,
Cci sdettiru li sensi
E foddi addivintò.

Ajaci comu pigghia
La spata 'ntra li manu
D'Etturi lu Trojanu,
In veri smanii sdà.

Pri mia nun cci vonn'armi:
Cu quattru rosi e un gottu,
'Ngriciannumi di bottu
Foddi divintirò.

ODI XXXII.

Supra li soi amuri.

Cui mi sapissi diri
Li frunni 'ntra la testa
D'ogni arvulu chi viri
Pri 'mmenzu 'na furesta;
O cui di la marina
Li coccia di la rina,
Putrà l'amuri mei
Dirimi quantu su.

Ju vinti picciutteddi
Mi trovu dintr'Ateni,
E quinnici cchiù beddi
La stissa nni cunteni;
Nn'aju 'n Corintu intera
Una pri cantunera,
Pirchì di li cchiù 'nfanfari
Ricca Corintu fu.

Ora sintiti chista:
'Ntra Lesbu, Jonia e Caria
Nn'aju 'na longa lista,
E 'un cci nn'è nudda laria;
Cuntati su dumila...
V'arrizzanu li pila?
No, no, ca ccè lu restu,
Dicu la virità.

'Ntra lu Siriacu lidu,
In Canapu ed in Crita,
Sempri lu miu Cupidu
Cci passa la so' vita.
Ma già mi trovu stancu,
Nè v'aju dittu mancu
Chiddi ch'in Battru, in India
E in Gadia tegnu ddà.

ODI XXXIII.

Supra 'na rinninedda.

Tu duci rinninedda
Ogn'annu fai ritornu,
Ma lassi stu suggiornu
Quannu di poi si fedda
Lu jazzu comu marmuru,
E ti nni vai di ccà.

Ma 'ntra lu cori miu
Cci tessi lu so nidu
La razza di Cupidu,
E mentri unu fa ciu,
Scuva da l'ovu 'n autru,
E vola di ccà e ddà!

Mi ciuciulianu 'n pettu
L'amuri puddicini,
Nun fannu chi ruini;
Nun ànnu mai risettu;
Li cchiù grannuzzi pascinu
Li nichi a modu sò.

E chisti prestu prestu,
Pigghiannu l'alimentu,
Criscinu, e 'ntr'un mumentu
Producinu lu restu;
E comu a veri sguiddari
Scacciari li putrò?

ODI XXXIV.

A 'na picciotta.

Pirchì, pirchì vo' fuiri?
Va, veni ccà biddicchia,
Ascutami tanticchia,
Va, nun scappari cchiù.

Ver'è ca tu si tennira,
Sì bedda quantu mai,
Ma tu però nun sai
Sti cosi comu sù.

Su beddi rosi e gigghia
'Mmenzu 'na curunedda?
Tu si la rosa, o bedda,
Ed ju lu gigghiu sù.

ODI XXXV.

Supra Europa.

Lu vidi, ddà, ddu tauru,
O picciriddu miu?
Pari l'Olimpiu Diu,
Pirchì cu Europa 'ncoddu
Scappa, e nun resta ammoddu.

Pri 'n autru nun po essiri,
Pirchì su chisti rari
Chi scappanu pri mari,
E unu chi nni sapemu
È chistu chi videmu.

ODI XXXVI.

Su lu darisi bon tempu.

Chi scacciati, chi diciti,
Chi rettorici argumenti;
Certu è megghiu si taciti;
Chi nn'è fari, un sacciu nenti.

Sacciu sulu ca nun sannu
Discacciarimi li peni,
Voli diri ca nun ànnu
Ddu viguri chi cunveni.

Pri mia è bonu la matina
S'iddu mettu lu pinseri
A 'na bedda signurina,
A lu vinu, a lu biccheri;

S' iddu cinciu la mia testa
D'una florida curuna,
S' iddu sempri fazzu festa,
S' iddu campu a la putruna.

Perciò è giustu, timpiramu
Ora, o fanti, senza posa;
Quannu moru cchiù 'un ti chiamu,
Nè ti rumpu cchiù dda cosa.

ODI XXXVII.

Supra la primavera.

Riturnau la primavera,
E di rosi e di ciuriddi
Già li Grazii a schera a schera
Si 'ntrizzaru li capiddi.

Vidi, 'n carma è già lu mari
E già l'unni va 'ncrispannu;
Vidi, 'mmenzu a l'acqui chiari
L'anatredda va natannu.

Vidi comu fa ritornu
Pilligrina ccà la groi,
Comu Febu splenni 'ntornu
Cu li vivi raggi soi.

Cchiù 'na nuvula 'un cumpari;
Vidi comu lu pasturi,
Si rallegra in riguardari
Ca cci luci lu lavuri.

Di ciuriddi li cchiù vivi
La campagna è quasi china;
Già 'nvirdicanu l'olivi,
Cumparisci la racina.

ODI XXXVIII.

Supra se stissu.

È veru, sugnu vecchiu,
Ma ju chi nn'aju a fari,
Si cchiù di tanti giuvini
Mi sacciu 'mbriacari;

E quannu abballu 'nsemmula
Cu qualchi miu patruni,
Pri miu sustegnu un calaciu
Strinciu e nun già un vastuni?

Cu àvi piaciri barbaru
Di zuffi, s'azzuffassi;
Ju vogghiu 'ntra li brinnisi
Fari vuccuna grassi.

È veru, sugnu vecchiu,
Ma 'mmenzu a tanti almenu
Ballannu scorciu ed imitu
Lu beddu miu Silenu.

ODI XXXIX.

Supra se stissu.

Sculannumi li vutti,
Cu lu me cori 'n giubilu
Accarpu la mia lira,
E da matina a sira
Cantu li Musi tutti.

Sculannumi li vutti,
Jettu pinseri e cancari
Sùpra d'un forti ventu,
Chi senza aviri abbentu
Arrozzula li flutti.

Sculannumi li vutti,
'Ntra l'aria 'n visibiliu,
Pari ca mi nni jissi,
E Baccu mi spincissi
Francu di pesti e lutti.

Sculannumi li vutti,
Attorniu la mia zazzara
Di ciuri cchiù vivaci,
E doppu pri la paci
Cantu canzuni e mutti.

Sculannumi li vutti,
Cantu la bedda Veneri,
D'unguentu untu la peddi,
E doppu li mei beddi
M'abbrazzu e tegnu 'ncutti.

Sculannumi li vutti,
S'allarga la memoria,
E mi cunsolu in iddi
Si guardu picciriddi
Chi sfrattanu li gutti.

Sculannumi li vutti,
Dintra di mia rammemoru,
Chi stu guadagnu portu
Doppu chì sugnu mortu,
Ca la morti è pri tutti.

ODI XL.

Supra amuri.

Mentri Amuri 'na jurnata
Vulia cogghiri 'na rosa,

Un'apuzza ddà ammucciata
'Ntra la manu si cci posa;
Senza mancu diri ciu
Cu lu ferru lu punciu.

Jittau un sguiddaru Cupidu,
Scutulannusi la manu,
E a so' matri Dia di Gnidu
Jiu a truvari ammanu ammanu,
E chiancennuci cci dici:
Vidi ccà zoccu mi fici

'Na sirpuzza, ch'Api chiama
Chista genti campagnola.
Senti, figghiu, la Dia sclama:
Chistu servi a tia pri scola;
Si un'apuzza fa stu mali,
Chi fa, dimmi, lu to' straii?

ODI XLI.

Supra un cunvitu.

Allegri brïusi
Sculamu li vutti,
Jucamu, trincamu,
Li labbra su'asciutti:
Cantamu di Baccu
Chi fa lu sbirlaccu,
Amanti di Veneri,
Amicu d'Amuri,
Di balli 'nventuri,
Lu spassu di ccà.

Per iddu nasceru
Li Grazii e l'ebbrizza.

Per iddu nn'abbaca
Duluri e tristizza:
Perciò nni cunveni
Scacciari li peni,
E a forza di viviri
Jittari li pesti
'Ntra venti e timpesti
Dispersi ccà e ddà.

E infatti chi nn'ài
Si sempri 'ngruttatu,
Ti pigghi di pena,
Ti stai cu filatu,
Pinsannu a lu scuru
Lu tempu futuru;
S'è 'ncerta di l'omini
Sta vita 'ngustiata,
S'è 'mbrogghia furmata,
S' 'un cc'è virità?

E dunca spargemu
Lu corpu d'unguentu,
Vivemu, ridemu
Ad ogni mumentu;
Jucamu tanticchia
Cu qualchi biddicchia;
Avissi li trivuli
Cui gutti addisia,
La nostra alligria
Cu Baccu sarà.

ODI XLII.

Supra se stissu.

Mi piaci di Dionisiu
Lu ballu: e cchiù mi piaci
Si sonu l'arpa a tavula
C'un giuvini vivaci.

Ma l'arma cchiù mi saziu
Si cu jacinti 'ntesta,
Cu simpliceddi bacchiari
Jucannu fazzu festa.

Nun sapi chi sia 'nvidia
Lu cori miu sinceru;
E si taluni sparranu
M'importa propriu un zeru.

Li sciarri mi siddianu
Mentri si mancia e vivi;
Nun sacciu chi sia colura,
Chi sunnu sti currivi.

Perciò sotannu, vogghiu
'Ntr'allegra cumpagnia
Di nun maturi fimmini
Sfari la vita mia.

ODI XLIII.

Supra 'na cicala.

O filici Cicaledda,
Chi assitata
Vai vivennu l'acquazzina,
E 'ntra frunni bedda bedda
Ripusata
Canti comu 'na rigina.

Zoccu vidi tu cu l'occhi,
Frutti, ciuri,
Sunnu toi senz'autu e bassu;
Tu pirchì nun guasti e tocchi
Li lavuri,
Di curatuli si' spassu.

Di li tempi calurusi
L'omu spissu
Ti saluta nunzia duci:
Ti rispettanu li Musi,
Febu stissu
Chi ti detti bona vuci.

Nun po' tempu li to' rini
Camuliri,
Ca su franchi di nichei;
Ddu to corpu senza vini
Ti fa diri
Ca si' simili a li Dei.

ODI XLIV.

Supra un sonnu.

Mi 'nsunnavi 'na nuttata
C' avia l'ali, e ammanu ammanu
Ju curria pri 'na muntata:
Cc'era Amuri di luntanu,
Chi a li pedi chiummu avia,
E 'ntr' un bottu m'agghiuncia.

Chi significa st'erruri?
(Ju accussi spiegu lu testu)
Forsi mentri d'ogni amuri
Nni nisceva lestu lestu,
Di tant'autri scapulatu,
Restu all'ultimu 'ngagghiatu.

ODI XLV.

Li saitti d'Amuri.

Di Lennu a li forgi,
Un jornu Vulcanu
Li dardi d'Amuri
Facia di sua manu.

Li punti Ciprigna
Cci 'nzunza di meli,
Ed iddu, lu birbu,
Cci 'mmisca lu feli.

Gradivu 'na vota
Turnannu d'un campu,
Di l'asta pisanti
Mustrava lu lampu;

E intantu sprizzava
D'Amuri lu strali.
Dicennu: sta spingula
Nun pò fari mali.

Rispunni Cupidu:
Va prova, tè ccà....
Citera a sta cosa
Risati si fa.

Abbaja Gradivu:
Ahi! ahi! levamillu!...
M'Amuri cci dici:
No, no tenitillu!

ODI XLVI.

Supra l'Amuri venali.

L'amari oh quantu è duru,
Lu nun amari puru;
Ma quantu è cchiù duluri
Nun godiri d'amuri!

Custumi, nubiltati,
Sapiri, su pistati;
S'apprezzanu in amari
L'argentu e li dinari.

Scattassi ddu crudili
Ch'amau st'argentu vili!
Pri chistu nun ci sù
Nè patri e frati cchiù.

Pri st'oru, cci criditi,
Cci su battagghi e liti,
Piremu tutti quanti
Nui mischineddi amanti.

ODI XLVII.

Supra un vecchiu.

Amu assai li picciutteddi
Quannu ballanu, ed eguali
Amu allegri vicchiareddi.

Si su bianchi li capiddi
Chi cci 'mporta, chi cci vali?
Su di menti picciriddi.

ODI XLVIII.

Supra un cunvitu.

Purtatimi la lira
Di lu Meoniu vati,
Basta chi guerri 'un spira.

Purtatimi, purtati
Di liggi di cunvitu
Li tazzi 'ncurunati;

Pirchì ballassi arditu,
E poi sciugghissi in gloria
Un cantu inäuditu
A la 'mbriacatoria.

ODI XLIX.

A un pitturi.

O pitturi, senti senti
Zòccu spira
La Camena a la mia lira.

Li citati pinci 'n festa,
Li Baccanti
Pinci allegri e fistiggianti,

Chi cu flauti 'nzuccarati
Duci duci
Accumpagnanu la vuci.

E si l'arti lu pirmetti,
Pinci veri
Di l'amanti li misteri.

ODI L.

Supra Baccu.

Già da l'Olimpica
Cima ritorna,
Passannu 'n giubilu
Cu nui li iorna,
Ddu Diu, ch'un giuvini
Cu lu so balsamu
Fa chi sbulazza
Niscennu 'nchiazza.

Porta lu nèttari
Figghiu di viti,
Pri cui vivennulu
Vi divirtiti;
Passa lu cancaru,
Passa lu trivulu

Si lu pigghiati
E l' assaggiati.

Dintra li grappuli
Stà ssu licuri
Nnimicu celebri
Di li maluri;
Perciò sarvamulu
'Nfina chi tornanu
'Ntra sti paisi
Li beddi misi.

ODI LI.

Veneri 'ntra lu discu.

Cui fu dunca ddu gran geniu,
Cui sculpiu ccà l' acqui chiari?
Cui fu dunca chi lu mari
'Ntra stu discu traspurtò?

Vulau certu 'mmenzu all' aria
Cui la bedda Citirìa,
La dilizia d'ogni Dia,
'Ntra stu discu cupiò.

Li so' membri si cci vidinu
Nudi e bianchi comu carti,
L' unna copri chidda parti
Chi guardari nun si pò.

Comu ranti di la spiaggia
L'arca mobili sfricìa,
Accussì porta la Dia
Di ccà e ddà lu corpu sò.

L'unni movinu ed allarganu
Li so' vrazza linni linni,
Cu lu coddu e cu li minni
L'unna grapiri si fa.

'Mmenzu mari la Dia Veneri
Pari gigghiu 'ntra violi;
Va viditila, figghioli,
Comu nata e comu va.

Supra mari cumpariscinu
Fistiggianti l'Amurini,
Chi di supra a li Delfini
Fannu sauti a cchiù chi pò.

Vannu a gruppu e tutti 'nsemmula
Tanti pisci 'ntra un mumentu,
E sgriddannu a centu a centu,
Fannu triddu a latu sò.

ODI LII.

Supra la vinnigna.

Omini e fimmini
Supra li spaddi
Li rappi portanu
Di scuri taddi,
E 'ntra lu tinu
Funnu lu vinu
A pista-sauta
Comu va va.

E mentri pistanu
Tutti fistanti,
A Baccu sciogghinu
Sònura e canti;
Mentri lu mustu
Vugghi, cu gustu

Ognunu tozzula
Dda dintra fa.

Si vecchi tummanu,
Comu li griddi
Ballanu, e scotinu
Li so' capiddi;
Si vivi un gottu
Un giuvinottu,
Uh! chi diavulu
Di 'mbrogghi fa!

Mentri 'na bacchiara
Sula riposa,
D' amuri cogghiri
Voli la rosa...
Ma chidda scappa...
Iddu l'acchiappa...
Ch' accussì Bromiu
Schirzannu va.

ODI LIII.

Supra la rosa.

Cu primavera, chi d' ogni viva
Fogghia e di ciuri la testa 'ntricciasi,
Vogghiu cantari la rosa estiva.

Spira idda l' aura la cchiù gradita
A li abitanti di l' autu Empiriu;
Di li murtali è gioia e vita.

Bedda a li Grazii cci fa la cera,
'Ntra la stagiuni chi tutti volanu,
Di ciuri adorni, l' Amuri a schera.

Gioia è di Veneri, gioia è d' Amuri;
Ogni pueta la rosa celebra;
Cara è a li Musi stu gratu ciuri.

Bedda a vidirla 'ntra li camini,
Atturniata di virdi pampini,
Cu lu tadduzzu cintu di spini.

Ma chi piaciri quannu è a l'addritta
Cogghirla frisca, e 'ntra li jidita
Adaciu, adaciu tinirla stritta!

'Ntra li cunviti cara è la rosa,
'Ntra li fistivi jorna di Bromiu,
Senz'idda grata cc'è forsi cosa?

Avi li jidita l'Alba rusati;
Tutti li Ninfi di ciumi e voscura
Annu a li vrazza rosi 'ntrizzati.

Li rosi 'nfacci Veneri porta,
Li morti stissi servi a difenniri,
E li piunchi idda cunforta.

Vinci lu tempu lu so' culuri,
Sibbeni priva di fogghi e pampini
Puru cunserva l'anticu oduri.

Di la so' origini passamu a diri:
Quannu di l'unni spumanti e ceruli
Si vitti Veneri accumpariri;

E quannu Giovi da la sua frunti,
Nasciri fici l'ardita Palladi
Armata tutta di stocchi e punti;

Di frischi rosi cumparsi un scaccu,
E abbiviraru li Dei di nèttari
Lu vagu alteru ciuri di Baccu.

ODI LIV.

Supra se stissu.

Quannu squatru un beddu gruppu
Di briusi picciriddi,
Curru 'ntr' iddi
Linnu linnu;
E pri facili ballari
Prestu 'mpinnu
Li mei peri
E discacciu li pinseri.

Va pruitimi, picciotti,
Quantu 'ntesta lu cuncertu
Ddu gran sertu;
Pirchì arraggiu
'Mmenzu d' iddi a trippiari;
Bon viaggiu,

Arrassu sia
La vicchiaja d'unni mia.

Ma purtatimi un biccheri
Pri mustrari senza 'mpacciu,
Comu sacciu
Ben parrari;
Comu sacciu a denti 'ncutti
Ben trincari,
E comu fazzu,
Si m'abbiviru, lu pazzu.

ODI LV.

Supra l'amanti.

Da la marca li cavaddi
Ch'ànnu 'mpressa all'anca dritta,
E li Parti a la birritta,
Si canuscinu accussì;

Squatru ogn'omu a prima botta
Si va spersu pri picciotta,
Pirchì chiaru dintra l'arma
Cc'àvi un certu nonsocchì.

ODI LVI.

Supra se stissu.

Ju vogghiu viviri,
A tia, picciottu,
Portami un gottu,
Portalu tu;

Mmiscacci 'nsemmula
Acqua cu vinu;
Portalu chinu
Ça un pozzu cchiù.

L' insuppurtabili
'Nternu duluri
Cu stu licuri
Si carmirà.

Va, vogghiu viviri,
A tia, picciottu,
Jinchimi un gottu,
Portalù ccà.

Ddi riti barbari
Di l'empi Sciti,
'Ntra li cunviti
Nun usu, no.

Cchiuttostu 'n giubilu
Cu la mia lira
Matina e sira
Ju cantirò.

ODI LVII.

Supra la primavera.

Jiri unni scoti Zefiru
Li pinni dilicati,
Jiri 'ntr'ameni prati,
Oh quantu piaci!

Vidiri beddi preuli,
E trasiri dda sutta
Cu 'na picciotta 'ncutta
E stari 'mpaci!

ODI LVIII.

Supra l'oru.

Quannu chist'oru
Si nni va arrassu,
Nun movu un passu,
Mi staju ccà.

Cu'è ddu ſoddi,
Ddu picciriddu,
Ch'appressu d'iddu
Jiri vurrà.

Com'iddu parti,
'Mmenzu lu ventu
Ogni turmentu
Mannu a ddi ddi.

E cu la lira
Cantu a tutt'uri
Così d'amuri
Sempri accussì.

Ma quannu vidi
Ca l'aju odiatu,
Torna calatu,
E a tu pri tu.

Voli chi ad iddu
Mi pigghiria,
E un curiria
La lira cchiù.

No, birbantuni,
'Mmatula tenti
Cu cumplimenti,
Fari 'nga 'nga;

D'aviri amuri
Cchiù assai di tia,
La lira mia
Digna sarà.

ODI LIX.

Supra amuri.

Facennu 'na curuna,
Vitti chi 'ntra li ciuri
Cc'era 'ngattatu Amuri:
Sa' cu aspittava ddà.

Lu pigghiu, e poi lu jettu
'Ntra un gottu, e mi lu vivu;
Iddu ora 'ntra lu pettu
L'ali sbattennu va.

ODI LX.

Supra amuri.

O tu chi reguli
Lu munnu, Amuri,
Cu cui ogni Grazia
Schirzannu và;

Ti pregu, accordami
Lu to favuri,
Tanticchia ascutami
Pri carità.

Dicci a Cleòbulu
Ca l'amu assai,
Ssa grazia accordami,
Poi farla tu.

Ssa ciamma fervida,
Tu chi la sai,
Di mia certissimu
Ti piaci cchiù.

ODI LXI.

A 'na picciotta. — Alliguria.

O pudditredda tracia
Pirchì di mia ti scanti,
E torbida guardannumi
Allippi e tiri avanti?

Certu mi pari simplici;
Ma senti la ragiuni,
Ju duci duci mettirti
Vurria lu capizzuni.

La brigghia, cavarcannuti,
Ti strinciria di bottu;
'Ntra quattru corpi, caspita,
T'insigniria lu trottu!

Pasci comora e sauti
'Mmenzu li prati, erranti,
'Nfina chi trovi un abili
E bravu cavarcanti.

ODI LXII.

Ad Apollu.

'Nmanu la cetira di novu pigghiu:
Lu saggiu 'un soli pri lodi o premiu,
Un sonu sciogghiri pri miu consigghiu.

Ju dunca tempiru la lira mia,
E sciogghiu un cantu duci ed armonicu
Chi sia tutt'enfasi e miludia,

Paru a li candidi Cigni di Lidia,
Chi 'mmenzu all'aria li pinni scotinu
E un cantu accordanu dignu d'invidia.

Veni o Tersicori, 'nsemmula a coru
Facemu un ballu, pirchì ad Apollini
Sacru è lu tripodi, sacru è l'alloru.

Poi di lu Deliu cantu l'arduri,
Quannu scacciatu da lu Saturniu,
Jiu pri li Tessali voschi e chianuri,

Currennu celeri, d'amuri cauru,
Darreri Dafni, chi mentri currinu
Sparisci, e subitu spunta n'addauru.

Febu truvannusi di già varatu,
Abbrazza... strinci, ma vitti all'ultimu
Chi sulu un arvulu s'avia abbrazzatu.

Ma pri qual impetu, mia calda menti
Di lu gran Febu ti senti vestiri
Li rapidissimi pinni putenti?

Sfòrzati a tendiri l'arcu, e lu strali
Scagghia a la meta chi tu desideri,
E doppu càlmati e chiudi l'ali.

ODI LXIII.

Supra Anacrionti.

Mentri ju durmia m'apparsi Anacrionti
Chi mi parrava. Appena lu squatrai,
Cursi ad iddu cu pedi agili e pronti,
Cci detti abbrazzi e vàsati chi mai.

Era assai vecchiu, avia la schina a ponti,
Ma li fattizzi risolenti e gai;
Amicu strittu di fodeddi e tonti
Facia ciauru di vinu beddu assai.

Manu-manuzzi lu purtava Amuri,
Pirchì abballava comu trimulina;
Levas' iddu lu sertu e mi fa onuri.

'Ntesta lu mettu; ohimè chi gran ruina!
Chistu facìa d'Anacrionti oduri,
E di Cupidu mi lassau la spina!

ODI LXIV.

Pri la sua vicchiaja.

Tutti bianchi addivintaru
Li capiddi di la testa,
Già mi vinni la timpesta,
Lu miu ciuri già siccò.
Senza l'armi è lu palatu
Pirchì sugnu sgangulatu;
Cchiù nun secuta la vita,
Nè jucari cchiù si pò.

E pirciò si sempri chianciu,
Sì suspiru 'un àju tortu,

Pirchì 'nbrevi sugnu mortu,
E mi termina la 'mprù.
E poi sacciu ca cc'è sbrizzi,
Nè cc'è jochi, nè scializzi,
Ca cui scinni suttaterra
'Ntra stu munnu 'un torna cchiù!

INDICE.

Prefazione			Pag. 7
Un giudizio di *Felice Romani*			» 11
Odi	I	Supra la so' lira	» 23
—	II	Supra li fimmini	» 24
—	III	Supra Amurí	» 25
—	IV	Supra se stissu	» 28
—	V	Supra la rosa	» 30
—	VI	Supra un cunvito	» 31
—	VII	Supra Amuri	» 33
—	VIII	Supra un sonnu	» 34
—	IX	Supra 'na palummu	» 35
—	X	Supra 'n'Amuri di cira	» 39
—	XI	Supra se stissu	» 40
—	XII	Supra 'na rinninedda	» 41
—	XIII	Supra se stissu	» 42
—	XIV	Supra Amuri	» 44
—	XV	Supra se stissu	» 45
—	XVI	Supra se stissu	» 47

Odi	XVII	Supra un biccheri	Pag.	48
—	XVIII	Supra lu stissu argumentu . .	»	49
—	XIX	Supra lu viviri	»	51
—	XX	A la so' bedda.	»	52
—	XXI	Supra se stissu	»	54
—	XXII	A Batillu	»	55
—	XXIII	Supra l'oru	»	56
—	XXIV	Supra se stissu	»	57
—	XXV	Supra se stissu	»	58
—	XXVI	Supra lu stissu argumentu . .	»	59
—	XXVII	Supra Baccu	»	60
—	XXVIII	Lu ritrattu di la so' bedda . .	»	61
—	XXIX	A lu pitturi pri dipincirici Batillu	»	65
—	XXX	Supra Amuri	»	71
—	XXXI	Supra se stissu	»	72
—	XXXII	Supra li soi amuri	»	74
—	XXXIII	Supra 'na rinninedda.	»	76
—	XXXIV	A 'na picciotta	»	78
—	XXXV	Supra Europa.	»	79
—	XXXVI	Su lu darisi bon tempu . . .	»	80
—	XXXVII	Supra la primavera.	»	81
—	XXXVIII	Supra se stissu	»	83
—	XXXIX	Supra se stissu	»	84
—	XL	Supra Amuri	»	86
—	XLI	Supra un cunvitu	»	88
—	XLII	Supra se stissu	»	90

Odi	XLIII	Supra 'na cicala	Pag. 92
—	XLIV	Supra un sonnu	» 94
—	XLV	Li saitti d'Amuri	» 95
—	XLVI	Supra l'amuri venali	» 97
—	XLVII	Supra un vecchiu	» 98
—	XLVIII	Supra un cunvitu	» 99
—	XLIX	A un pitturi	» 100
—	L	Supra Baccu	» 101
—	LI	Veneri 'tra lu discu	» 102
—	LII	Supra la vinnigna	» 105
—	LIII	Supra la rosa	» 107
—	LIV	Supra se stissu	» 110
—	LV	Supra l'amanti.	» 111
—	LVI	Supra se stissu	» 112
—	LVII	Supra la primavera	» 114
—	LVIII	Supra l'oru.	» ivi
—	LIX	Supra Amuri	» 117
—	LX	Supra Amuri	» ivi
—	LXI	A 'na picciotta — Alliguria . .	» 119
—	LXII	Ad Apollu	» 120
—	LXIII	Supra Anacrionti.	» 122
—	LXIV	Pri la sua vicchiaia	» 123

EDIZIONI ELZEVIRIANE

della Tipografia del **Giornale di Sicilia**

Versi di GIROLAMO ARDIZZONE Vol. due . L. **6** »

L'Intermezzo di *Heine*, tradotto dal prof. MATTEO ARDIZZONE. Un volumetto . . . . . » **1** »

Da Lercara a Girgenti, Bozzetti sul vero di G. C. . . . . » **1 50**

PROSSIME PUBBLICAZIONI

Scritti letterari e critici di GIROLAMO ARDIZZONE. Due volumi. . . . . » **6** »

Scritti politici dello stessso. Un vol. . . . . » **3** »

Prezzo del presente volume L. 2.